Stazione Marittima, La Torre: “Ricucire il rapporto con il mare, ma serve visione più ampia”

Il progetto della stazione marittima al Molo Sant’Antonio può rappresentare molto più della solo realizzazione di un moderno terminal per le navi da crociera. Può diventare l’occasione per restituire alla città una parte del suo waterfront, ricucire porzioni di tessuto urbano degradato e recuperare spazi pubblici affacciati sul mare. Ma, perché questa prospettiva si traduca in una reale trasformazione, occorre guardare oltre i confini dell’intervento e inserire l’opera in una strategia complessiva di riqualificazione dell’intera area portuale.

È questa, in sintesi, la posizione di Pucci La Torre, del Comitato Riqualificazione Urbana di Siracusa, che accoglie con favore il progetto vincitore del nuovo concorso per la stazione marittima, pur indicando alcune questioni che, a suo giudizio, non possono rimanere sullo sfondo.

“Mi piace pensare che quanto apparso sui media locali possa davvero concretizzarsi in tempi brevi”, osserva La Torre. Una fiducia accompagnata dalla consapevolezza di quanto sia attesa una struttura finalmente adeguata al ruolo dello scalo siracusano. Un obiettivo che arriva grazie all’ingresso dell’Autorità di Sistema Portuale nella governance del Porto Grande e dopo l’esperienza senza esito del 2011.

Il valore dell’intervento, tuttavia, non dovrebbe essere misurato soltanto in termini di funzionalità portuale o di qualità architettonica. Il passaggio centrale è un altro, secondo il Comitato e riguarda il modo in cui Molo Sant’Antonio non diventi uno spazio vivo soltanto in occasione dell’arrivo delle navi da crociera, ma frequentato durante

tutto l’anno anche dai siracusani. È proprio questa la prospettiva illustrata nella presentazione del progetto, con la promessa di restituire alla collettività una porzione significativa del waterfront e creare una nuova porta d’accesso alla città dal mare.
Un’impostazione che il Comitato condivide, ma sulla quale La Torre solleva un interrogativo. “Gli spazi destinati alla fruizione pubblica appaiono, almeno sulla base degli elementi finora conosciuti, piuttosto contenuti. E soprattutto, rischiano di non essere sufficienti se non saranno accompagnati da una visione più estesa del rapporto tra la città e il suo porto”.
La proposta del Comitato, sostenuta dal 2019, guarda infatti all’intero fronte costiero orientale del Porto Grande, almeno fino alla foce dell’Anapo. Una prospettiva che richiede di affrontare questioni rimaste a lungo irrisolte. A cominciare dalla situazione di stallo del porto turistico Marina di Archimede, passando per la realizzazione di un collegamento viario sul lato mare, fino alla possibilità di restituire alla pubblica fruizione una parte dell’area dell’Idroscalo, oggi sede del Distaccamento dell’Aeronautica Militare in via Elorina.
Proprio quest’ultimo capitolo rappresenta uno dei nodi più delicati. La Torre richiama l’attenzione sulla prospettiva di una parziale privatizzazione dell’area e sul ricorso presentato davanti al Tar di Catania dal Comitato Riqualificazione Urbana insieme all’Associazione Porto A.M. Lepik. Una vicenda sulla quale si attende la pronuncia dei giudici amministrativi.
“Non è una questione di politica e non abbiamo nulla contro l’Autorità militare, ci mancherebbe”, precisa La Torre, che rivendica invece il carattere pubblico della battaglia. L’auspicio è che sul futuro dell’Idroscalo possa emergere una posizione condivisa, capace di superare appartenenze e contrapposizioni.
La nuova stazione marittima, dunque, convince come opportunità, ma non può diventare un intervento isolato. Il

rischio, altrimenti, è quello di realizzare una nuova infrastruttura senza risolvere le discontinuità che ancora impediscono ai siracusani di vivere pienamente il proprio rapporto con il mare.
La richiesta è quella di trasformare un progetto portuale in un’occasione di rigenerazione urbana, dentro una visione che tenga insieme approdo turistico, spazi pubblici e accessibilità della costa. Perché il waterfront non sia soltanto una promessa architettonica, ma un patrimonio realmente restituito alla città.
“Per la Siracusa del futuro e per i diritti dei nostri figli”, conclude La Torre. Un richiamo che sposta il dibattito dal singolo progetto alla destinazione collettiva di una delle aree più strategiche e potenzialmente preziose della città.